

*La farsa istituzionale
del servitore
di due padroni*

di ARTURO DIACONALE

Non ha torto Luigi Di Maio quando dice che c'è bisogno di tempo perché la trattativa per il patto di governo sta producendo il ribaltamento dei riti della politica. In effetti passare dalla bocciatura del governo guidato da un tecnico ipotizzata dal Presidente della Repubblica all'idea di un governo politico guidato da un tecnico esecutore costituisce un autentico salto mortale senza rete nella prassi della politica nazionale. Ed è giusto che Sergio Mattarella conceda qualche giorno in più (oltretutto si allontana l'ipotesi del voto anticipato a luglio e si ripropone il governo di pausa fino ad ottobre o dicembre in caso di mancato patto M5S-Lega) per definire i dettagli del rivoluzionamento in atto dei riti della politica.

Ciò che Di Maio definisce rito, però, non è solo liturgia istituzionale ma è un vero e proprio cambiamento del ruolo istituzionale del Presidente del Consiglio dei ministri, cambiamento che avviene non con una riforma del sistema ma con una semplice forzatura politica.

Per la verità non si tratta di una grande novità.

Continua a pagina 2



La Meloni chiede a Salvini di scaricare Di Maio

Di fronte alla trattativa in salita tra Lega e M5S ed al nodo irrisolto del nome del Presidente del Consiglio la presidente di Fratelli d'Italia chiede al leader leghista di ripuntare sul centrodestra



Politica, talk-show, risultati

di PAOLO PILLITTERI

Non siamo stati né profeti né indovini e in questo momento non ci interessano più di tanto le disquisizioni a proposito di governi "in fieri" e di ministri più o meno in pista. La verità è che siamo di fronte a un capovolgimento non tanto o soltanto delle impostazioni per dir così istituzional-politiche come del resto ha puntualizzato più volte questo giornale col suo direttore, ma, semmai, il capovolgimento è la volontà degli elettori che si

sono espressi più di due mesi fa.

Due e mesi e passa dopo, e dopo una trattativa a dir poco sbilenca, pardon sbilanciata dei due giovani leader, qualcuno ("Il Foglio") fa notare che ci troviamo di fronte a una Costituzione violata col silenzio del Quirinale con sullo sfondo "la nomina dal capo del governo e i deliranti negoziati basso-partitocratici in corso", e che non ci parliamo di Repubblica bene ordinata ma, al contrario, di una pagliacciata.

Insomma, qualcosa che nella sua rap-



presentazione è parente stretta dell'immortale Commedia all'Italiana (La Repubblica) e se ne attende la conclusione che, almeno nei film di Risi e Comencini, finiva bene. Per ora ridiamoci sopra, pur domandandoci come e qualmente sia possibile una trattativa che non incominci dall'inizio, ovvero con una scelta del capo del governo che, come si sa, è colui che dà il cosiddetto "go" ai suoi ministri garantendone la linea programmatica tanto più se conforme al leggendario "Contratto" sbandierato dal mediaticamente onnipotente Luigi Di Maio...

Continua a pagina 2

I nuovi professionisti dell'antimafia siciliana

di GIOVANNI MAURO

L'arresto di Antonello Montante, ex presidente di Confindustria Sicilia, fa tornare alla ribalta nazionale il delicato tema



dei professionisti dell'antimafia. Una polemica di sciasciana memoria che torna utile per comprendere una vicenda che desta sconcerto, ma che conferma una triste e conclamata verità: i "paladini della giustizia", molto spesso, predicano legalità e razzolano denaro e potere. Un uomo considerato per anni il simbolo della riscossa degli imprenditori siciliani contro Cosa nostra, si trova al centro di un sistema di potere che avrebbe costruito negli anni.

Montante ora è agli arresti domiciliari con l'accusa, gravissima, di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione di esponenti delle forze dell'ordine: ufficiali di polizia, carabinieri, Guardia di finanza e i vertici dei servizi segreti sono coinvolti nell'inchiesta. Ma non solo. Secondo gli inquirenti, Montante avrebbe messo in piedi una "rete illegale", addirittura, per spiare l'indagine che lo riguarda. La Procura di Caltanissetta, infatti, ha chiesto per lui la custodia cautelare in carcere negata dal gip, secondo il quale l'imprenditore...

Continua a pagina 2

Salvini inciampa nella mucca in corridoio

di CRISTOFARO SOLA

Sembrava che per il governo fosse cosa fatta. Invece, tutto è tornato in alto mare. La rappresentazione della difficoltà a mettere in sintonia due universi distanti, quali obiettivamente sono i Cinque Stelle e la Lega, è stata plasticamente resa dalle facce dei due leader che si sono avvicendati ai microfoni dei giornalisti dopo l'incontro con il capo della Stato. Sorriso forzato, desideroso di trasmettere ottimismo senza però riuscire quello di Luigi Di Maio. Volto contratto, parole taglienti e gravi per Matteo Salvini. Eppure, entrambi avevano fatto sapere che

nella giornata di ieri si sarebbero recati al Quirinale perché tutto era pronto per il varo del nuovo Esecutivo. Cosa è successo?

Benché la politica ci abbia abituato a riconoscere una dose di schizofrenia nei politici, resta arduo comprendere le opposte letture degli eventi date dai due protagonisti a distanza di qualche minuto l'uno dall'altro. Certo, in assenza di una conoscenza diretta dei fatti ogni ipotesi è legittima. È stato un pro-



blema di nomi? Può darsi. Ma, a dare ascolto a Salvini, sarebbe stata questione di contenuti. All'improvviso i leghisti...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La farsa istituzionale del servitore di due padroni

...Solo che è una novità esattamente opposta a quella che si era realizzata durante il ventennio del bipolarismo in alternativa al sistema della Prima Repubblica e che, senza alcuna modifica costituzionale, aveva introdotto l'elezione diretta del Presidente del Consiglio istituendo di fatto il Premierato. Nei vent'anni passati il sistema rimasto formalmente parlamentare si era materialmente trasformato in un sistema presidenziale. La legittimazione del Premier veniva direttamente dal popolo. E anche se il Premierato di fatto spesso si scontrava con il neo-presidenzialismo altrettanto di fatto del Quirinale (soprattutto con Oscar Luigi Scalfaro e Giorgio Napolitano), il leader che vinceva le elezioni diventava il Presidente del Consiglio di un governo di cui era il dominus per volontà popolare.

Oggi, visto che né di Luigi Maio né Matteo Salvini possono diventare i dominus di un governo fondato sull'equilibrio tra due forze oggettivamente diverse e antagoniste, ecco che il capo politico del Movimento 5 Stelle chiede di fatto non solo l'abolizione del Premierato di fatto della Seconda Repubblica, ma anche il superamento del ruolo di primus inter pares del Presidente del Consiglio della Prima Repubblica. La sua proposta di ribaltamento istituzionale consiste nella creazione della figura del governo a guida dimezzata. Cioè di un Esecutivo presieduto da un tecnico senza legittimazione politica posto in una condizione di totale subordinazione rispetto ai leader dei due partiti del Patto di maggioranza.

È possibile che qualche professore senza storia politica possa essere tentato dalla proposta di fare il Presidente del Consiglio incaricato solo ed esclusivamente di spegnere la luce quando il Consiglio dei ministri finisce. Cioè di andare a Palazzo Chigi a fare il servitore di due padroni. Ma è augurabile che il Presidente della Repubblica si rifiuti di avallare una innovazione del genere. Perché così non si scrive la storia ma si fa solo della farsa!

ARTURO DIACONALE

Politica, talk-show, risultati

...che non vuole assolutamente parlare di accordo, relegando il termine nel vocabolario delle parolacce della vecchia politica. A meno che...

Mediatamente sovraesposto, il leader pentastelato, si diceva. Ma non è soltanto colpa sua dal momento che mai come in questi ultimi periodi - compreso quello a Milano nel suo simbolo storico, ovvero il Palazzo Pirelli ora sede del Consiglio regionale lombardo - il lavoro o lavorio dei mass media è stato a dir poco incessante sul suo volto e le sue dichiarazioni peraltro stringatamente buttate lì come slogan. Dire che questa campagna elettorale è stata una "svolta mediatica" è eccessivo se si pensa al capostipite di Arcore il quale, tuttavia, sapeva e sa be-

nissimo quanto la sovraesposizione diventi, prima o poi, un freno e che tocca sempre al protagonista se agire sui freni o sull'acceleratore.

Nel caso dimaiano ci troviamo quasi sempre di fronte a un assalto delle televisioni, a un sistematico approccio, rarissimamente respinto dal protagonista dando l'impressione di un'ebbrezza reciproca che, come tutte le ubriacature del genere, rischia di capovolgere in una sorta di eccesso suggerendone un continuum senza freni, con un'accelerazione di scene, sequenze e primi piani e un risultato non lontano dall'effetto del déjà-vu.

Intendiamo, la faccenda viene da lontano e va pur detto che il ruolo del talk-show è stato non soltanto propedeutico a quanto viviamo e vediamo oggi, ma è stato decisivo o quasi nel risultato. Non molte le differenze fra le private (la Rai ha procedure diverse, come si sa) con una spiccata simpatia di La7 per i grillini, ma anche i talk di Mediaset non hanno scherzato, quanto a simpatie, sia pure con una propensione per la Lega, che era ed è bensì l'alleata di Forza Italia, ma il suo, di Matteo Salvini, protagonismo nei talk berlusconiani è stato comunque esaltato.

Non si vuole fare un discorso per dir così di parte. Semmai una riflessione. Su un prima e su un dopo. Che è già cominciato. Per fortuna col ritorno "politico" di Silvio Berlusconi.

PAOLO PILLITTERI

I nuovi professionisti dell'antimafia siciliana

...ha comunque "intrattenuto qualificati rapporti con esponenti di spicco di Cosa nostra". In casa avrebbe tenuto un archivio segreto con dossier di politici e giornalisti. Dalle indagini risulterebbe anche un coinvolgimento di un altro "paladino": Giuseppe Lumia. Uomo politico della sinistra siciliana antimafiosa. Dopo ventiquattro anni trascorsi ininterrottamente in Parlamento non è stato ricandidato alle elezioni politiche del 2018, escluso dalle liste del Partito Democratico. Il gip sostiene che Lumia abbia chiesto un finanziamento "in nero" di ventimila euro per la campagna elettorale di Rosario Crocetta, ex presidente della Regione Sicilia. L'inchiesta della magistratura smaschera coloro i quali hanno portato, in questi anni, la bandiera dell'antimafia in Sicilia e nel Paese. La legalità di maniera ha un unico obiettivo: elargire prebende e attaccare, in maniera spietata, i nemici.

Da siciliano che ama la buona politica, trovo riprovevole questa concezione della cosa pubblica. Questa meritoria indagine ci consegna una realtà che deve farci riflettere a lungo. Per anni, gli inquisiti di oggi hanno agito da inquisitori. Ma, a questo punto, alla luce di quanto sta venendo fuori, va compiuta una profonda riflessione sul voto del 4 marzo. Sono convinto che gli elettori abbiano votato seguendo la pancia e non la testa. Nei giorni in cui i giallo-verdi provano a mettere in piedi un governo, si dimostra, plasticamente, l'inconsistenza politica al potere. A mio avviso, seppure con il doveroso oltre che oppor-

tuno sguardo garantista, i giudizi espressi dalla stampa rappresentano un monito. È sempre utile praticare la prudenza prima di bollare qualcuno come infame e qualcun altro come eroe. Nella Sicilia del 2018 è necessario evitare di attribuire le "patenti" antimafiose. Il risveglio, quasi sempre, porta con sé dolorose sorprese.

GIOVANNI MAURO

Salvini inciampa nella mucca in corridoio

...si sarebbero resi conto di non poter mantenere gli impegni presi con gli italiani, tanta la distanza con la piattaforma programmatica dei Cinque Stelle. Su immigrazione, giustizia, infrastrutture, sicurezza è stato un dialogo tra sordi. D'altro canto, è comprensibile che sia complicatissimo ridurre a comun denominatore la posizione di chi, in materia di giustizia, sostiene l'esigenza di favorire la brevità dei processi con le tesi di coloro che puntano a dilatare all'inverosimile i termini di prescrizione dei reati. Non si tratta di punti di vista differenti, ma di approcci antropologici al tipo di società a cui si aspira che rendono inconciliabili Lega e Cinque Stelle.

Tuttavia, se lo si volesse il rimedio ci sarebbe: posto che non si può essere d'accordo su tutto, su ciò che divide si può decidere di non decidere. La variabile del fattore tempo dovrebbe essere maggiormente considerata dai negoziatori. Non è detto che in futuro non si possa trovare quella soluzione che al momento appare impraticabile. Altro potrebbe aver determinato il ribaltamento della scena tra la dichiarazione di Luigi Di Maio e quella di Matteo Salvini. L'unico evento che si è verificato in quel ristrettissimo arco temporale è stato l'incontro della delegazione leghista con il Presidente della Repubblica. E, dunque, in quel contesto che va ricercata la verità dello stop all'accordo. È lecito supporre che Salvini abbia ricevuto alcuni no dal presidente della Repubblica che lo abbiano indispettito, o peggio, gli abbiano aperto gli occhi sul vicolo cieco nel quale si era andato a infilare accettando di negoziare con i Cinque Stelle la nuova maggioranza di governo. Il sospetto è suffragato dallo stesso Salvini quando ha ribadito che sull'immigrazione e sul rapporto con le istituzioni dell'Unione europea la Lega deve avere mani libere. Che tradotto significa: libertà d'azione nelle politiche di contrasto all'immigrazione, nello stop all'accoglienza indiscriminata dei clandestini e ampio mandato per chiedere a Bruxelles di riscrivere i Trattati europei, almeno nella parte che penalizzano oltre misura gli interessi italiani. Se Mattarella gli ha comunicato che, su questo terreno, non intende seguirlo è legittimo per Salvini chiedersi: che ci vado a fare con i Cinque Stelle? Se è questa la causa dell'improvvisa frenata alla trattativa si rifletta seriamente sul ruolo del Quirinale nel subordinare l'autonomia del governo ad esigenze e attese che non sono le medesime del popolo elettore. Possa piacere o meno, gli italiani il 4 marzo hanno dato segno di volere riequilibrare i rapporti tra le isti-

tuzioni nazionali e quelle comunitarie. È comprensibile che l'ostilità verso la Ue per come, da alcuni anni, consideri i governi del nostro Paese non faccia piacere a quell'establishment "europeista" al quale le cose vanno bene così come sono e non desidera affatto che vengano messe in discussione.

Ora, l'attuale capo dello Stato a chi intende prestare ascolto? Del suo predecessore non avevamo alcun dubbio su come la pensasse. Ma lui, Mattarella, da che parte sta? Non è che la questione sia irrilevante. Se, per ipotesi, ieri Salvini si fosse beccato un fermo niet alla candidatura a Ministro dell'Interno perché la sua linea sugli immigrati non è gradita ai piani alti di Bruxelles, sarebbe lecito supporre che il medesimo rifiuto l'avrebbe ricevuto anche se al "Colle" ci fosse salito con tutto il centrodestra per proporre un governo diverso e distante da quello che è in ballo ora. Se ne ricava che, qualsiasi sia la volontà espressa nelle urne dagli italiani, alla fine della fiera si fa sempre e comunque ciò che decidono altri che non sono soggetti legittimati a interferire in una corretta dinamica democratica interna alle istituzioni nazionali. Se così fosse, prima di mettere mano alla scrittura di programmi più o meno ambiziosi, dovrebbe l'intera comunità raccogliersi intorno ad un simbolico tavolo per provare a capire chi è comanda in Italia. E la prima domanda da porsi sarebbe: è accettabile che i massimi vertici istituzionali prendano ordini da qualcun altro, anche a dispetto della volontà del popolo sovrano? Anticipiamo la risposta: no, non lo è.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it